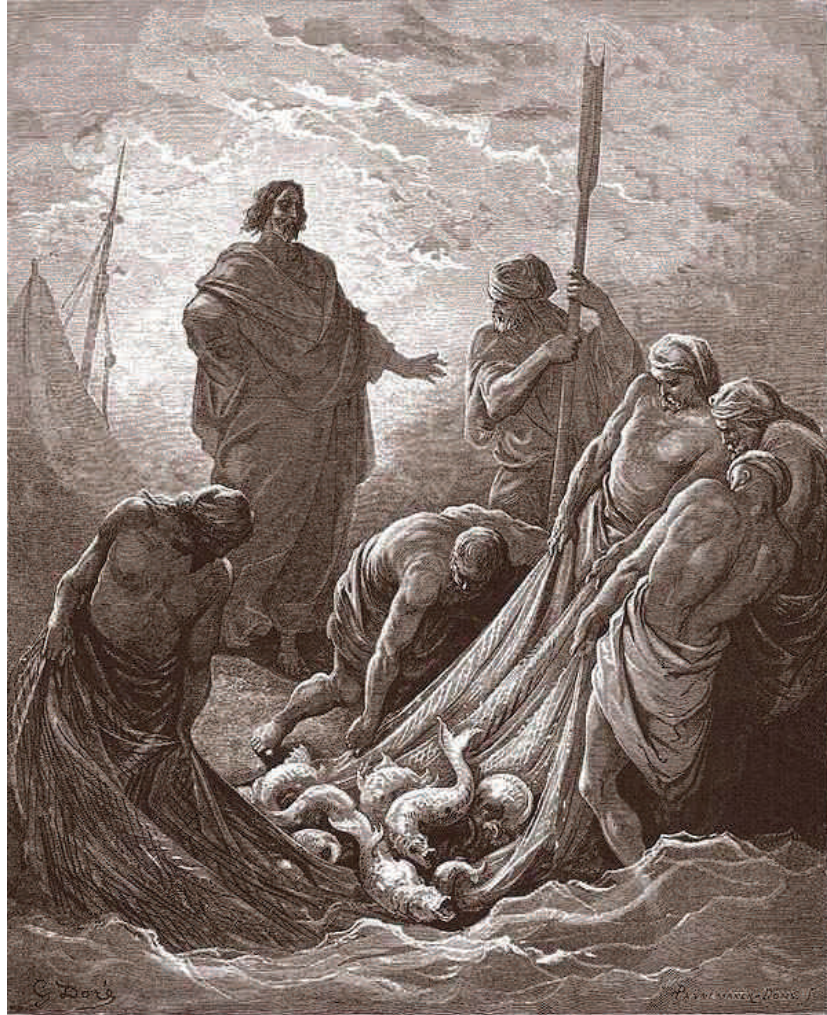


Mi *ami* tu più di costoro?

Amore del corpo, dell'anima, dello spirito

Commento al Vangelo di Giovanni
Volume XI



Gustav Doré - "La pesca miracolosa"

Pietro Archiati

Mi ami tu più di costoro?

Amore del corpo, dell'anima, dello spirito

COMMENTO AL VANGELO DI GIOVANNI

Volume XI
dal capitolo 20,1 al capitolo 21,25

Seminario tenuto a Rocca di Papa (Roma)
dal 25 al 28 agosto 2006



Trascrizione integrale e redazione di Stefania Carosi non rivista dall'autore



Gli autori difendono la gratuità del prestito bibliotecario e sono contrari a norme o direttive che, monetizzando tale servizio, limitino l'accesso alla cultura.

Gli autori e l'editore rinunciano a riscuotere eventuali royalties derivanti dal prestito bibliotecario di quest'opera. Quest'opera è pubblicata sotto una Licenza Creative Commons:

si consente la riproduzione parziale o totale dell'opera e la sua diffusione per via telematica, pubblicazione su diversi formati, esecuzione o modifica, purché non a scopi commerciali o di lucro e a condizione che vengano indicati gli autori e che questa dicitura sia riprodotta.

Ogni licenza relativa a un'opera deve essere identica alla licenza relativa all'opera originaria.



Archiati Edizioni, Cumiana (To), 2009
Copertina a cura di Giorgio Bonicatto e Fabio Delizia

ISBN 978-88-96193-07-5

Archiati Edizioni
Strada Oreglia, 43/12
10040 Cumiana (To)
Tel: 011.905 8608

info@archiati-edizioni.it – www.archiati-edizioni.it

Indice

| | |
|---|-----|
| 1a Conferenza Venerdì 25 agosto 2006, sera | 11 |
| Capitolo 20 | |
| La Maddalena al sepolcro | |
| versetto 20,1 | 32 |
| | |
| 2a Conferenza Sabato 26 agosto 2006, mattina | 37 |
| versetto 20,1 | 46 |
| versetto 20,2 | 54 |
| Pietro e Giovanni al sepolcro | |
| versetto 20,3 | 55 |
| versetto 20,4 | 66 |
| versetti dal 20,4 – 5 | 69 |
| versetto 20,6 | 70 |
| versetto 20,7 | 79 |
| versetto 20,8 | 80 |
| | |
| 3a Conferenza Sabato 26 agosto 2006, pomeriggio | 85 |
| versetto 20,9 | 88 |
| versetto 20,10 | 96 |
| Gesù appare alla Maddalena | |
| versetto 20,11 | 99 |
| versetti dal 20,11 – 12 | 101 |
| versetto 20,12 | 102 |
| versetto 20,13 | 103 |
| versetti dal 20,13 – 14 | 104 |
| versetto 20,15 | 106 |
| versetto 20,16 | 113 |
| versetto 20,17 | 114 |
| versetto 20,17 | 118 |
| versetto 20,18 | 120 |
| | |
| 4a Conferenza Sabato 26 agosto 2006, sera | 121 |

| | |
|---|-----|
| Prima apparizione ai discepoli | |
| versetto 20,19 | 125 |
| versetto 20,19 | 129 |
| versetto 20,20 | 140 |
| versetto 20,21 | 141 |
| versetto 20,22 | 143 |
| versetto 20,23 | 144 |
| | |
| 5a Conferenza Domenica 27 agosto 2006, mattina | 151 |
| Seconda apparizione: Tommaso | |
| versetto 20,24 | 170 |
| versetto 20,25 | 173 |
| versetto 20,26 | 184 |
| versetto 20,27 | 188 |
| versetto 20,28 | 189 |
| versetto 20,29 | 190 |
| | |
| 6a Conferenza Domenica 27 agosto 2006, pomeriggio | 193 |
| Primo epilogo | |
| versetto 20,30 | 193 |
| versetti dal 20,30 – 31 | 213 |
| Capitolo 21 | |
| Terza apparizione ai discepoli | |
| versetto 21,1 | 213 |
| versetto 21,1 | 217 |
| versetto 21,2 | 218 |
| versetto 21,3 | 219 |
| versetti dal 21,3 – 5 | 221 |
| versetto 21,6 | 222 |
| versetti dal 21,6 – 7 | 223 |
| versetti dal 21,8 – 11 | 224 |
| | |
| 7a Conferenza Domenica 27 agosto 2006, sera | 239 |
| versetto 21,12 | 250 |
| versetti dal 21,13 – 14 | 254 |

| | |
|---|-----|
| Primato di Pietro | |
| versetti dal 21,15 | 254 |
| versetti dal 21,15 – 17 | 257 |
| | |
| 8a Conferenza Lunedì 28 agosto 2006, mattina | 269 |
| versetto 21,18 | 275 |
| versetto 21,18 | 282 |
| versetto 21,19 | 283 |
| versetto 21,20 | 286 |
| versetto 21,20 | 290 |
| versetto 21,21 | 293 |
| versetti dal 21,21 – 22 | 294 |
| versetti dal 21,22 – 23 | 304 |
| Secondo epilogo | |
| versetto 21,24 | 306 |
| versetto 21,25 | 307 |
| | |
| Testo integrale in greco, traslitterato ed italiano | 309 |
| Appendice | 325 |

Venerdì 25 agosto 2006, sera

v.20,1

Auguro a tutti il benvenuto!

È sempre una gioia spirituale ogni volta che ci si trova a parlare di questo bellissimo vangelo, in varie lingue. È il testo più bello che si possa immaginare nel senso che, cosa che ci siamo detti diverse volte, duemila anni fa è successo un finimondo, il finimondo di tutti i finimondi.

Adesso faccio un ricamo sulla parola finimondo, perché può sempre servire: il mondo visibile, il mondo creato, percepibile, il mondo che per l'uomo di oggi è l'unico che esiste, supponiamo innanzi tutto che esista veramente e poi supponiamo che sia stato creato per dare all'uomo la gioia di vivere un finimondo. Cioè la gioia di far morire il mondo per resuscitare a un mondo ancora più poderoso.

Il senso della nascita è la morte perché il senso della morte è la resurrezione.

Perché si fa nascere qualcosa di materiale? Per dare la possibilità allo spirito umano di diventare sempre più creatore consumando l'elemento di fissità: non soltanto di fisicità, ma di fissità. Infatti, nella misura in cui il creato scende dal livello spirituale al livello animico (astrale), cioè al livello animale, poi al livello delle forze viventi (eterico) che sono all'opera nel mondo vegetale e infine al livello minerale, cosa c'è in quest'ultimo livello, l'unico mondo che noi percepiamo e che ci sembra quello reale? L'elemento fondamentale del mondo visibile è la *forma fissa*. La forma fissa, il mondo delle forme.

Guardate qui davanti: la lavagna ha una forma, io ho una forma. Il vivente, il vegetale è invece forma in metamorfosi, in un continuo cambiamento di forma. Però la metamorfosi è talmente al rallentatore che noi non la vediamo all'opera. La scienza dello spirito, in un primo recupero dell'invisibile, ci dice: guarda questa foglia così piccolina, com'è che cresce? Com'è che diventa più grande? Lentamente, lentamente, lentamente: se tu la vedi fra

dieci giorni, se la vedi fra venti, sarà diventata molto più grande, in un passaggio che è di continuità, non di salto da una forma all'altra, fra due forme fisse, belle morte, una dopo l'altra! No, è un fattore di continuità, di vivacità: il vivente è metamorfosi all'opera, in opera.

Lì la scienza naturale di oggi già si trova un po' spiazzata perché dice: figlio mio, finché tu mi presenti qualcosa di ben definito va bene... anche con la matematica i conti tornano... ma quando vieni a parlarmi di forze eteriche, viventi...

Una volta si parlava della *vis vitalis*, la forza vitale. Poi i fisici moderni l'hanno sempre più lasciata perdere perché dicevano: nessuno la percepisce, gli strumenti anche più sofisticati non la misurano. Finché mi presenti materia, quella è ponderabile, è misurabile, e allora ci siamo; ma tutti i fenomeni del mondo della materia che non si spiegano in base al mondo delle forme percepibili sono... energia!

Ci siamo detti diverse volte che il concetto di energia o, se preferite, il concetto di forza dello scienziato naturale moderno è puramente negativo: energia, forza, è tutto ciò che non è materia. Affermazioni positive, contenutistiche, immanenti sull'essere reale, concreto, articolato di questa energia non esistono. Perché? Perché bisognerebbe cominciare a percepire questo mondo di forze, di energie, per fare delle affermazioni positive.

Un altro concetto che già esisteva ai tempi miei, quando ero studente, un concetto usato da chi si sentiva un po' a disagio usando la parola energia o la parola forza, era "antimateria". Cos'è l'antimateria? Tutto ciò che è contro la materia. Però *anti* è di per sé un concetto negativo. Non dice qualcosa di positivo, dice: sta' attento, adesso hai qualcosa che non è materia, è contro la materia, ha tutt'altre leggi.

Faccio una piccola introduzione, adesso. Ci siamo sempre detti che affrontando l'invisibile, affrontando ciò che non percepiamo con i sensi fisici, in chiave scientifica saltano fuori subito tre forme fondamentali di cosiddetta energia, cioè tre mondi diversi di ciò che non è fisso.

Fisso è il mondo della materia minerale. C'è poi un mondo non fisso, un mondo vivente a livello del vegetale – il mondo in cui viviamo è pervaso di correnti vitali, di forze vitali all'opera soprattutto nel mondo delle piante, ma che sono della stessa natura delle forze di pensiero, – poi c'è un mondo di correnti chiamiamole animiche, un mondo dell'anima: emozioni, sentimenti, passioni. Infine c'è il mondo creativo dello spirito.

TRE MONDI DEL NON-FISSO

MONDO DELLO SPIRITO → CREAZIONI DAL NULLA

**MONDO ANIMICO
O ASTRALE** → EMOZIONI, SENTIMENTI, PASSIONI,
FENOMENI RITMICI

**MONDO DEL VITALE
O ETERICO** → FENOMENI CONTINUATIVI DI
TRASFORMAZIONE

UN MONDO DELLE FORME FISSE

MONDO DELLA MATERIA MINERALE → PESO NUMERO MISURA

In una foglia è all'opera un'energia emotiva? No. Cosa vi fa dire di no? A dire di no si fa presto. Ma *perché* no? Perché tutto ciò che è emotivo non è continuativo, va a salti: aggredisce e poi se ne va, aggredisce e poi rientra. Invece il mondo del vitale, la legge della crescita, è di una continuità spassionata, lineare, non si lascia sviare... a meno che fattori esterni naturalmente impediscano il fenomeno: se manca l'acqua, ovviamente la foglia smette di crescere. Però se ci sono tutti i fattori, se c'è la *conditio sine qua non*, la foglia nella sua crescita è regolare. Invece quando io mi arrabbio, posso essere arrabbiato per un anno sempre così? No, non sarebbe una arrabbiatura. Quindi tutto ciò che ha a che fare

con fenomeni animici è ritmico: picchia e risucchia, picchia e risucchia.

Allora, questi sono due gradini dell'invisibile: il vitale e l'animico. E lo spirituale? Qual è la legge evolutiva dello spirito?

La legge evolutiva dell'eterico è la crescita continuativa tant'è vero che quando interviene la morte subentrano tutt'altri fattori, termina il crescere e non è che entri nella crescita un'altra legge evolutiva: proprio termina la crescita. La legge del vitale è la crescita costante.

La legge dell'animico è invece il ritmo: un colpo, si arrabbia e poi si riconcilia, ti assale e poi chiede perdono, un giorno è depressivo, un altro giorno maniaco.

E la legge dello spirito? Lo spirito, naturalmente, lavora insieme con l'anima, si serve di correnti animiche, lavora insieme al vitale e lavora nel mondo materiale, se è spirito incarnato com'è quello dell'uomo. Però lo spirito in quanto tale ha la sua legge evolutiva che è la creazione dal nulla, cioè lo spirito dimostra di essere spirito quando inventa qualcosa che prima non c'era. Se lo fa in piccolo magari è lo spirito umano, se lo fa in grande è lo spirito divino.

Cos'è la creazione del mondo, la cosiddetta creazione del mondo? Da dove viene il mondo? Il mondo è la più grossa pensata dal nulla dello spirito creatore. Volete chiamarlo divino? Vabbè, non è necessario chiamarlo divino, lo spirito è spirito. Lo spirito è creatore per natura, altrimenti non è spirito.

Quindi il concetto di spirito, il concetto di creatore e il concetto di divino sono la stessa cosa. Che io dica spirito, che io dica Dio, che io dica creatore è lo stesso. Se l'essere umano (ai suoi livelli, certo) è uno spirito, allora è divino ed è creatore, altrimenti non sarebbe uno spirito. Che poi in questo creare dello spirito ci possano essere gradini di intensità diversa, questo senz'altro; però la natura dello spirito è sempre la stessa altrimenti non è spirito, altrimenti è anima.

L'animale non è in grado di creare nulla, zero virgola zero zero zero zero. Anche se c'è sempre il tizio che dice: Questo vale per

tutti gli altri cagnolini, ma il mio cagnolino è un po' creativo... Sì, forse tutti gli altri animali... ma il mio è diverso!

La creatività degli animali è zero virgola zero zero zero... continuate pure ad aggiungere zeri all'infinito, perché non ha uno spirito, ma proprio nulla di spirito. Sarebbe complesso entrare nei fenomeni dell'addestramento che noi interpretiamo in un modo del tutto sbagliato.

Se prendete un cavallo qualsiasi e gli mettete davanti tutta una serie di dadi, o di cose qualunque, per esempio una serie di diciotto, e lo abituate a mettersi in rapporto con questa serie battendo una zampa mentre voi contate e quando arrivate a diciotto gli date una zolletta di zucchero e contemporaneamente gli fate battere la zampa più forte – cioè mettete sempre il diciotto in rapporto con un pezzettino di zucchero che lui si piglia se però batte più fortemente con lo zoccolo – voi potete dirgli: Conta fino a diciotto!, e lui batterà fino a diciotto e quando arriverà a diciotto pesterà lo zoccolo un po' più forte perché a quel punto lì piglierà lo zucchero.

Al che poi dicono: Ah, vedi?, sa contare, quindi c'è un inizio di raziocinio! Invece no, nulla. E poi, in tutta onestà, dobbiamo ammettere che se gli animali avessero anche soltanto un inizio di raziocinio, di spirito creatore, in tutti i millenni che hanno avuto a disposizione, come l'uomo, avrebbero fatto evolvere il loro spirito. Invece la scimmia è rimasta scimmia, il cavallo è rimasto cavallo. Il bambino piccolo parte alla pari con la scimmia, ma nel giro di pochi anni va avanti di millenni di evoluzione. A 14-13 anni, adesso anche a 12 anni dice: No, no, no, io voglio fare le cose come vanno a me!

Quando arriva il cane a fare questi ragionamenti?

Quindi abbiamo un mondo che gioca, che suona, diciamo, le sue melodie su un violino a quattro corde. E le quattro corde cosmiche sono:

1- LA CORDA DELLE FORME
ciò che è *morto* (es. una pietra)

**2- LA CORDA DELLE METAMORFOSI O DEL PRINCIPIO DI
TRASFORMAZIONE**

il vivente (es. le continue trasformazioni della pianta)

3- LA CORDA DEL VISSUTO

l'animico (il vivere, il sentire un'emozione, una passione)

4- LA CORDA DEL CREARE

lo spirito (l'inventiva, la creazione dal nulla)

Quando noi chiediamo ad una persona, alla persona che ci è più vicino: chi sei tu? o a noi stessi: chi sono io?, la risposta è: io sono un'invenzione unica. Questo è il livello dell'Io, dello spirito individuale, questa è la definizione dell'Io, dello spirito. Perché se tu non hai immesso nel mondo, con il tuo essere, qualcosa di unico, se tu non sei nel mondo una creazione dal nulla che è diversa da tutto il resto, allora sei il risultato di qualcosa d'altro e non sei uno spirito.

Se sei uno spirito sei una creazione unica, dal nulla. È una gran bella cosa, se uno ci riflette, che l'Io vero, insieme all'Angelo custode, insieme a Gesù Cristo, al Logos universale, abbiano concepito ogni Io umano con una creazione dal nulla, unica, che non copia nulla, ed è diversa da tutte le altre creazioni!

Che poi noi ci riduciamo alla salsa di gruppo che è l'anima, o a quelle correnti del vitale che sono sparse in tutta l'umanità, o che addirittura ci lasciamo accattivare dalle leggi del morto, del minerale, questo dipende dalla nostra libertà. Perché se lo spirito, la legge dello spirito, è quella di creare dal nulla vuol dire che non "deve" farlo, perché se è costretto allora crea "dalla costrizione", non "dal nulla".

Fa parte dello spirito l'assoluta libertà, e quindi i grandi peccati sono peccati di omissione: ometto di vivere sempre di più al livello dell'unicità del mio Io che crea dal nulla ed immette nell'umanità qualcosa che soltanto Io posso immettere, di cui soltanto Io posso arricchire l'umanità. Se ometto questo livello di creatività dello spirito mi riduco a quello che c'è non per libertà ma per

natura, cioè all'elemento dell'anima, all'elemento del vivente, all'elemento minerale morto delle forme fisse.

Possiamo aggiungere che, se è vero quello che stiamo dicendo (benché naturalmente ci arrabattiamo un pochino ad esprimere in parole queste cose così fondamentali, così alte), deve risultare vero che nella misura in cui l'essere umano non mette in atto questo elemento specifico del suo spirito, non può essere felice. Perché non si realizza. Questo ci spiega perché la depressione che viene vissuta a livello dell'anima cresce nell'umanità di oggi. Perché, da un lato, l'evoluzione dello spirito umano è a un punto tale che potrebbe veramente diventare sempre più individuale, sempre più creativo e, dall'altro lato, nella misura in cui viene omessa questa creatività individuale, l'uomo si sente sempre meno realizzato, sempre meno soddisfatto.

Perché non è possibile una depressione vera e propria in un bambino di 5 anni? Perché non ha ancora conseguito la facoltà reale di essere creatore come spirito: lo è in potenza. Quindi, man mano che l'umanità va avanti nell'evoluzione, o il singolo essere umano diventa sempre più individualizzato e creatore, oppure aumenta sempre di più il senso di non realizzazione e quindi il senso di depressione e di scontentezza.

Che poi questa unicità – chi sono io? chi sei tu? – dal contenuto ricco, in un certo senso inesauribile, non si scopra in un giorno e neanche in un mese, questo lo può capire ognuno. Ma ogni giorno ti è offerto per dare a te stesso la fiducia, così come tu la dai ad ogni altro essere. Questo è il compito dell'evoluzione. Incoraggia te stesso e incoraggia ogni altro uomo ad essere sempre più creativo, e man mano che uno prova varie cose, man mano che uno fa degli sbagli, trova sempre di più la sua identità perché scopre sempre meglio ciò che non fa per lui, ciò che non gli riesce bene e scopre sempre meglio ciò che gli riesce bene.

Se uno è pittore non vale nulla dire che ci sono tante migliaia di pittori, perché questo pittore qui dovrà, prima o poi, scoprire il suo modo unico, creatore, originale di essere pittore. E se è veramente un pittore, se è sceso dal mondo spirituale incarnandosi con la stoffa del pittore in quanto spirito, allora porta in sé, alberga in

sé in un modo del tutto unico la potenzialità di esprimere il pittorico, il colloquiare dei colori tra di loro, il linguaggio che i colori creano parlandosi insieme. Basta che lo scopra esercitandosi, provando e riprovando.

E se un pittore mi porta incontro la segnatura unica del suo spirito, io, guardando un quadro, devo poter dire: questo non può essere un Raffaello, questo deve essere un Leonardo da Vinci. E cosa me lo fa dire? L'unicità dello spirito di Raffaello, l'unicità dello spirito di Leonardo che sono diversi, sono due individualità, due mondi diversi.

Non so se vi ho già raccontato questo fatto: nella letteratura tedesca, come sapete, ci sono Schiller e Goethe, due stili del tutto diversi. Per esempio, Goethe usa quasi sempre immagini, raramente concetti astratti. Schiller quasi sempre concetti astratti, è un poeta sommo, ma di poche immagini. In Germania hanno voluto mettermi alla prova leggendomi delle poesie sconosciute, o poco conosciute, dei due poeti. Pensando di aver scovato un Goethe molto simile a Schiller e uno Schiller molto simile a Goethe, mi hanno chiesto di indovinare : non ne ho sbagliata nessuna, proprio nessuna. Ho sempre detto: questo è Schiller, non può essere Goethe; questo è Goethe, non può essere Schiller. Il carattere unico dello spirito umano!

Con Dante lo si potrebbe fare, tra l'altro, se si conosce il Dante della *Divina Commedia*. È povertà di spirito che queste cose non le coltiviamo più, veramente. Non è che io sia *laudator temporis acti* però Dante è Dante, la lingua italiana vive di questa ricchezza originaria del linguaggio italiano.

Se uno studiasse la *Divina Commedia* come si faceva ai miei tempi (io l'ho fatto a Firenze, all'Abbadia Fiesolana) arriva al punto di entrare nello spirito della lingua italiana. Dante incarna archetipicamente lo spirito della lingua italiana. Steiner, che qualcuno di voi conosce, dice: la lingua italiana, dopo Dante, non può fare immanentemente nessun passo in avanti. La lingua italiana, per natura, non può diventare più alta, più profonda, più ricca, più metafisica, più divina di quanto già è in Dante.

Per quel che riguarda la lingua tedesca, non può diventare migliore, più perfetta di quanto è in Goethe. Anche Steiner è molto più modesto di Goethe: il compito di Steiner non era di propinare un tedesco ancora più bello, no no, è molto più modesto il tedesco di Steiner! Per lui si tratta di contenuti.

In fatto di perfezione creativa, lo spirito della lingua italiana, parliamo di spirito eh?!, ha una sua unicità, come tutte le lingue del resto, non è scambiabile con nessun altro spirito, e si è manifestato, si è incarnato nella sua forma più pura in Dante. Per cui deve essere possibile che se qualcuno ci porta tre righe, quattro righe, noi possiamo dire: questo non può essere Dante! Oppure: questo deve essere Dante!

C'è un cammino, tutto aperto, alla creatività dello spirito, che è la chiamata di ogni essere umano. Ogni essere umano è potenzialmente, proprio divinamente creato come spirito creatore e più esprime, più realizza questa unicità del suo essere, più gode di questa partecipazione al divino essendo creatore, e più potrà mettere la riconoscenza, la gratitudine degli esseri umani che gli diranno: quanto è bello l'arricchimento che tu solo puoi portare nel mondo!

E questo vale per ognuno. Ogni essere umano è una creazione dal nulla, un arricchimento che soltanto lui può portare.

L'ultima volta ci siamo lasciati a una soglia, nel vangelo di Giovanni, che è la soglia dell'umanità di oggi. Abbiamo finito con la sepoltura, se vi ricordate, e ci siamo detti: la prossima volta ricominciamo con la resurrezione. La sepoltura è la fine del mondo materiale: c'era stato questo Gesù di Nazareth, chiamatelo come volete, non si sapeva neanche chi fosse suo padre, chi fosse sua madre, da dove venisse, uno che comunque aveva creato problemi tali che l'avevano fatto fuori e perciò adesso è sparito. Questo mondo-Gesù-di-Nazareth, come mondo di percepibilità sensibile, è finito. Cosa ci resta?

Voltiamo pagina, cominciamo il ventesimo capitolo e la prima cosa che ci salta agli occhi sono le cosiddette apparizioni del Risorto, cioè i modi in cui i discepoli percepiscono il Risorto. Tra l'altro, per tutte le donne che sono qui in sala, dico in anticipo che

il vangelo di Giovanni è l'unico che ci presenta, anche a livello storico, il primo essere umano assunto alla capacità spirituale, in qualche modo sovrasensibile, di percepire il Risorto: non è un maschio, anche se il Cristo era stato circondato da 12 maschietti, ma è una donna, Maria Maddalena.

Questo è importantissimo nel vangelo di Giovanni e ci dimostra, tra l'altro, la modernità assoluta di questo testo. Non è l'elemento fisico che ha accesso diretto allo spirituale, ma è l'anima che fa da tramite fra il materiale e lo spirituale. Vedremo che Pietro rappresenta maggiormente la pietra, l'elemento minerale, materiale (elemento legittimo, naturalmente), e vedremo la fatica che farà per capire il mistero della tomba vuota. Giovanni-Lazzaro rappresenta maggiormente lo spirituale.

Maria Maddalena è la prima che ha una visione di due angeli vestiti di bianco: uno seduto dove c'era il capo, l'altro dove c'erano i piedi del Cristo, quando è stato deposto nel sepolcro.

Quindi ci troviamo nel vangelo a questa soglia, dove tutto ciò che era fisicamente percepibile di questo Gesù di Nazareth sparisce e la prima affermazione che ci viene presentata è che il modo di vivere il Risorto da parte dei discepoli è diverso da persona a persona, cioè individualizzato.

Non ci troviamo di fronte qui ad una Chiesa di discepoli che celebra una messa uguale per tutti – ma non prendete in chiave polemica quello che sto dicendo, è inteso in chiave di riflessione oggettiva –, no, non è questo che il vangelo ci presenta come esperienza del Risorto. Quelle che questo vangelo ci presenta, e vale anche per gli altri vangeli, sono esperienze di individui, in ognuno diverse. Tanto è vero – e qualcuno di voi forse lo ricorderà, o anche chi ha studiato Steiner, la sua scienza dello spirito – che i vangeli diventano particolarmente difficili nelle apparizioni del Risorto, nei racconti della Resurrezione.

Perché? Perché prima della morte c'era la falsariga del fatto storico, c'era la falsariga di quello che si vedeva e si sentiva. Quindi lì c'era un aiuto. Una volta che il Cristo Gesù è morto non c'è più il sostegno oggettivo, uguale per tutti, di ciò che è fisica-

mente percepibile: non c'è più la percezione sensibile esterna perché tutte le apparizioni del Risorto sono percezioni ad altri livelli.

Scompare la percezione sensibile. Ci troviamo a questa soglia del vangelo, la soglia più importante, no?, dove l'elemento di percezione sensibile termina e l'uomo viene confrontato con lo spirito del Cristo, con l'anima del Cristo, con le forze eteriche vitali del Cristo, ma non col fisico. Il fisico non c'è più, tanto è vero che Maria Maddalena, subito, all'inizio del ventesimo capitolo, va alla tomba e la vede vuota. Che fa? Dice forse: allora è risorto!? No, no, no. Cosa pensa? Pensa: chi l'ha rubato? Corre da Pietro e da Giovanni: l'hanno rubato, l'hanno rubato, l'hanno rubato!

L'umanità di oggi si trova a questa soglia: conosce solo il mondo materiale, sa fare l'esperienza solo del mondo materiale perché questo è il cosiddetto peccato originale: viene chiamato così, ma non è un "peccato", era un necessario inserirsi dello spirito umano nel mondo della materia per acquisire l'individuazione.

Oggi son passati duemila anni dal mistero del Golgota. Il Sole impiega 2.160 anni – tutti, oggi, ci intendiamo di astronomia, no? Avete sentito che hanno degradato Plutone? Poveretto, non è più un pianeta. L'ha deciso il congresso degli astronomi, con una risoluzione a maggioranza e quindi i pianeti adesso sono otto – per passare da un segno zodiacale all'altro, cioè trascorre 2.160 anni in ciascun segno zodiacale. Quindi ogni 2.160 anni c'è un cambiamento di registro possente, fenomenale, assoluto nella conduzione culturale ed evolutiva dell'umanità (lo vedremo soprattutto nell'ultimo capitolo, il ventunesimo, dove c'è un mandato di Pietro e un mandato di Giovanni).

Noi ci troviamo, oggi, verso la fine di questi 2.160 anni, non proprio alla fine, però le cose non sono puramente matematiche – il tal giorno, la tal ora. Soprattutto è importante che noi abbiamo la gioia e anche la gratitudine di poterci trovare, diciamo, un pochino privilegiati perché non sono sei miliardi di persone che si occupano di queste cose, ma siamo in pochi. Significa allora che è nel nostro karma, e anche nel nostro compito, di precorrere un

pochino i tempi rispetto al grosso dell'umanità. Qui stiamo facendo dei discorsi che per tutta l'umanità, magari, saranno più attuali fra 160 anni, però ci vuole qualcuno che li prepari, altrimenti l'umanità si troverebbe del tutto spiazzata.

Possiamo perciò dire che ci troviamo nel grande passaggio dal cristianesimo petrino al cristianesimo di Giovanni (e vedremo subito in questo ventesimo capitolo come reagiscono Pietro e Giovanni-Lazzaro di fronte alla tomba vuota). Il cristianesimo petrino doveva accompagnare l'umanità per i primi 2.160 anni: adesso comincia a finire il suo tempo e noi percepiamo che se l'umanità non comincia a creare basi nuove, proprio a ritrasformarlo, a reinterpretarlo, a capirlo in un modo del tutto diverso, rischiamo di perdere addirittura il cristianesimo stesso.

E in che cosa consiste questo passaggio per l'umanità che negli ultimi 2.000 anni è scesa ancora di più nella materia (il peccato originale), si è identificata ancora di più con il mondo della materia tant'è vero che non capisce più nulla dello spirito, e lo nega, addirittura?

Il punto infimo dell'oscuramento della coscienza umana non è stato 2.000 anni fa, ma è nel nostro tempo. Possiamo chiederci: ma allora perché il Cristo non ha aspettato a redimere l'umanità, prendendola oggi nel punto infimo? Un modo di rispondere a questa domanda, che è molto complessa, quindi solo un avvio di risposta, visto che gli aspetti sono sempre tanti, è che se il Cristo avesse aspettato altri 2.000 anni non ci sarebbe stata più nessuna possibilità, neanche minima, di riconoscerlo.

Quindi doveva venire all'undicesima ora. Questo è il concetto di undicesima ora: l'undicesima ora anticipa le forze che vanno in su, però l'evoluzione va ancora per tutta un'ora ancora più in giù. I presupposti per risalire sono seminati nell'umanità.

E poi ti arriva una scienza dello spirito veramente solida nei suoi fondamenti, tetragona ai colpi di sventura, questa scienza creata dal nulla quasi un secolo fa da Rudolf Steiner, e ogni spirito umano può, liberamente, a sua volta creare dal nulla partendo da queste basi. Steiner, infatti, non ha fatto il lavoro al posto degli altri spiriti umani. Ha messo delle fondamenta, ha creato una ter-

minologia dicendo agli esseri umani: adesso diventate creativi, ognuno a modo suo, su questa base.

In fondo, quando noi, usando la terminologia della scienza dello spirito, diciamo che ci sono il fisico, l'eterico, l'astrale (o animico), e lo spirituale, cosa abbiamo? Abbiamo un violino con quattro corde, ma la musica non c'è ancora. E che musica salta fuori? Ogni essere umano viene incoraggiato a creare melodie dal nulla. È compositore, altrimenti non è uno spirito. E dimostra di essere uno spirito non dicendo: ma se Steiner ha già messo lì questo violino allora non c'è più nulla da fare!, ma lo dimostra suonando. Se sei uno spirito suona, e suona in un modo diverso da tutti gli altri esseri umani! Non suonare la composizione di un altro, ma componi tu stesso.

Qual è il termine artistico della creazione dal nulla? Gli italiani amano questa parola, mentre in tedesco non c'è neanche: *improvvisare*. Quella è la creazione dal nulla: un'improvvisazione perfetta. Qualcuno ha detto che si possono improvvisare bene soltanto le cose che si sono esercitate per tutta una vita: cioè uno spirito umano può "improvvisare" bene soltanto ciò che da sempre ha in sé, perché è una dimensione del suo spirito. Solo che questa dimensione del suo spirito non si era mai manifestata. Adesso, come una sorgente, salta fuori, e uno sente e guarda e dice: ma è una creazione! Sì, ma in realtà crea qualcosa che c'era da sempre: viene portato all'essere, al livello del mondo in cui viviamo, qualcosa che spiritualmente c'era. Quindi lo spirito, la definizione dello spirito, è quella di una potenzialità immanente di creazioni infinite.

Qual è il concetto di bravo maestro? È uno che sa improvvisare bene. Se ha bisogno delle regole pedagogiche, se ha bisogno delle norme di didattica, se ha bisogno che gli si dica cosa e come deve fare, ai tempi miei dicevano: ma vada a pascere i gallinacci! Non è un insegnante. Un vero insegnante sa, proprio da questa sorgente interiore, come porsi di fronte a questo bambino, a quest'altro bambino, a quest'altro bambino. Lo sa dall'ispirazione del suo spirito. Lo sa perché la mattina, nella meditazione, si è posto di fronte allo spirito dell'alunno dicendogli: noi ci conosciamo da

qualche millennio e che cosa ci siamo detti? E tu stamattina, fra due o tre ore, mi verrai incontro come un nanerottolo di sette anni, e cosa ti aspetti da me? Ti aspetti da me quello che mi hai detto 30 anni fa, 40 anni fa quando eravamo ancora tutti e due nel mondo spirituale: guarda che io quando vengo sulla Terra ti acchiappo come maestro, eh? Perché soltanto tu sei il mio maestro, la mia maestra, e guai a te se non mi porti incontro quello che io cerco e che posso ricevere soltanto da te!

Domanda: a che servono le norme pedagogiche? Una norma vorrebbe fare tutti i maestri uguali. Un assurdo! Un assurdo! Un impoverimento, un livellamento che è disumano nel modo più assoluto. E poi, tra l'altro, dovrebbe essere lo Stato, dovrebbero essere uomini di Stato quelli più illuminati in fatto di pedagogia!!! Ma viviamo in tempi di barbarie, altro che civiltà! Un politico che emette decreti in campo pedagogico!

Se oggi ci fossero degli scolastici vissuti nel Medio Evo ci direbbero: ma voi siete andati mostruosamente indietro! Siete diventati trogloditi rispetto a noi! Noi avevamo una libertà nella cultura, nella vita spirituale, nella pedagogia. Noi, nel Medio Evo, lasciavamo al professore, al maestro come trattare i suoi allievi, non gli davamo le leggi dello Stato che gli dicono: tu devi far così! Siete barbari! Ce lo direbbero molto forte.

E barbari siamo. Ma perché? Per via del materialismo. Conosciamo in tutte le sfaccettature il mondo della materia, ma abbiamo perso di vista tutto ciò che non è materia e che riassumiamo con la parola *energia*. Quando qualcuno parla di energia, li stiamo zitti. Tutto ciò che ha a che fare con l'energia è questione di *fede*, perché lì la conoscenza scientifica non esiste.

Affrontiamo questa soglia, alla quale ci troviamo nella nostra spiegazione del vangelo di Giovanni. Se volete leggiamo insieme gli ultimi versetti del capitolo 19, dal v.38 al v.42, un pochino nello spirito di quello che ho cercato di dire, così, balbettando, ma con tutta onestà e anche serietà, posti di fronti a tutta la compagine anche di drammaticità dell'umanità di oggi. Tutti i problemi del terrorismo, tutti i problemi delle guerre che abbiamo (fra poco metà di ogni popolo cosiddetto civilizzato, vedi l'Italia, dovrà

mandare metà del suo popolo come militare, a terrorizzare tutto il mondo)... dov'è l'origine di tutta questa disumanità, dov'è? È il materialismo. La radice più profonda è il materialismo.

Se noi avessimo milioni e milioni di persone che conoscono scientificamente sempre di più (e godono di questo conoscere) i mondi del vivente, i mondi dell'animico e, soprattutto, i mondi dello spirito, nessuno di noi vorrebbe avere, per quanto riguarda il materiale, più di ciò che è necessario come strumento per godere sempre di più lo spirito e l'anima. E tutto il resto, quel che non è strettamente necessario, via, via, via!, diventa zavorra insopportabile.

Per quanto mi riguarda voglio dirvelo in un modo assolutamente chiaro: non sto facendo questioni di lana caprina per le quali noi ci tiriamo via dal mondo di oggi e per questi tre o quattro giorni andiamo in brodo di giuggiole sul vangelo di Giovanni dimenticando il mondo! No! Qui o noi andiamo alle radici del dolore che c'è nel nostro mondo e ci facciamo veramente dei pensieri sul modo di non rendere più necessari questo dolore e queste guerre, oppure andiamo a casa. Non mi interessa venire dalla Germania per fare teorie, proprio non mi interessa, ho abbastanza da fare!

Quello che facciamo qui è la cosa più necessaria, più impellente, più urgente che ci sia per alleviare, per lenire la sofferenza enorme che c'è nel mondo: le guerre che hanno tutte la loro origine nel materialismo. Non nell'egoismo, perché dire che il problema è l'egoismo è solo un moraleggiare! L'egoismo lo deve avere ognuno, l'egoismo è il sano amore di sé: in quanto amore di sé l'egoismo va benissimo perché nessun uomo può dare qualcosa agli altri se non ama se stesso in modo da costruire in sé il meglio da dare. Il problema, la radice della disumanità e della sofferenza del mondo d'oggi non è l'egoismo, è il materialismo!

La guerra in Iraq che ha creato una recrudescenza del terrorismo, che ha creato una disumanità tale che ogni volta che prendiamo un aereo vediamo che ormai non ci possiamo neanche più muovere liberamente, il motivo più profondo di questa guerra è che qualcuno voleva il petrolio. È il materialismo, la radice! La

cosa è lampante, e non è che io voglia adesso semplificare cose che sono complesse: abbiamo il diritto di andare ai fattori centrali. Non sto dicendo che non ci siano altri aspetti, però questo è un aspetto fondamentale. E se i politici, anche in Italia, non hanno il coraggio di dirlo in faccia al potente, al primo potente, tocca a noi dirlo, tocca a ogni individuo, perché se nessuno lo dice...

Farci una bella goduta del vangelo di Giovanni senza dirci queste cose sarebbe un tradimento dell'umanità. O facciamo queste cose perché appartengono proprio al nostro vivere con l'umanità di oggi, oppure lasciamole perdere.

La soglia a cui ci troviamo in questo vangelo è proprio la soglia dell'umanità di oggi: o riconquistiamo la realtà creatrice dello spirito oppure ognuno di noi getta l'umanità in un abisso di sofferenza sempre più terribile! Ma sono io a farlo, non gli altri!, se non coltivo lo spirito, se non godo lo spirito. L'umanità è fatta di individui, e i tempi in cui si manovravano gli individui per gruppi e per popoli sono finiti. Quando si ricade in questi anacronismi, succedono le tragedie del nazionalsocialismo, per fare soltanto un esempio, o del fascismo in Italia.

La cruna dell'ago dell'evoluzione in divenire è l'individuo. E se vogliamo un'umanità dove ci sono cento milioni di persone che godono e coltivano lo spirito, duecento milioni, questi milioni non saltano fuori insieme, saltano fuori uno alla volta, ognuno per creatività individuale. Oppure non ci saranno mai questi duecento milioni, e l'umanità non sarà mai migliore.

Allora, leggo la fine del diciannovesimo (che abbiamo già letto nel nostro ultimo incontro) e l'inizio del ventesimo capitolo, per darmi una calmata.

19, 38 “Dopo questi fatti Giuseppe d’Arimatea, che era anche discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Venne dunque e prese il corpo di Gesù.”

Tenete conto che un testo tradotto in italiano (col bel proverbio italiano, papale papale, che dice: traduttori traditori), trito di 2.000 anni, poi impolverato da un fenomeno esterno, culturale, di cosiddetto cristianesimo, va a vedere fino a che punto, un testo così, ha

ancora a che fare con lo spirito di 2.000 anni fa. Teniamo presente che adesso io vi leggo la traduzione sancita dalla CEI. In Italia altre non ce ne sono. Ma c'è qualcuno che non sa cos'è la CEI? Conferenza Episcopale Italiana. Quindi ci riserviamo anche di spolverare un po' la traduzione.

19,39 “Vi andò anche Nicodemo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre”.

19,40 “Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici secondo l'usanza di seppellire dei Giudei”.

19,41 “Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo” il sepolcro è l'immagine del minerale morto, il giardino è l'immagine del vivente, delle forze viventi “nel quale nessuno era stato ancora deposto”.

19,42 “Là, dunque, deposero Gesù a motivo della Parasceve dei Giudei” la Pasqua “dato che il sepolcro era vicino”.

Adesso iniziamo la parte nuova.

Intervento: Posso dire una cosa prima che cominci?

Archiati: Ecco Luciana, sapete che è l'organizzatrice. A cena m'ha fatto una pappardella sul fatto che ci sono due microfoni e può parlare soltanto chi ha il microfono in mano. Ma evidentemente adesso lei vuole fare un'eccezione...

Intervento: No, ho il microfono, non lo vedi?

Archiati: Dai, ho dato a lui un po' di tempo per dartelo in mano!

Intervento: Un po' di tempo ci vuole... In questi ultimi versetti ci eravamo soffermati e avevamo detto che il sepolcro nuovo potevamo considerarlo Terra4, l'incarnazione attuale planetaria della Terra. Vorrei però che tu ti soffermassi un momento sulle parole “nel quale nessuno era stato ancora posto”. Su quel “nessuno”.

Archiati: Se il sepolcro è nuovo...

Intervento: Sì, però la Terra4 esiste da...

Archiati: No, no, no, volevo soltanto dire: “nuovo” e “nessuno” vanno insieme. E questo adesso ti facilita la comprensione di quello che sto per dire. Teniamo presente, però, in chiave metodologica, che io non ti dico: questa è la sola interpretazione. Do

spunti di riflessione. La cosa si può considerare anche da un altro aspetto, e da un altro, e da un altro ancora... Questa è la sovranità della scienza dello spirito. Cosa faccio, io, qui? Improvvisazioni, a modo mio. Ognuno è autorizzato a fare le sue improvvisazioni sul vangelo di Giovanni...

Intervento: Col microfono.

Archiati: Allora, tu ci hai riportato a una prospettiva molto vasta, che è quella dei sette gradini evolutivi della Terra, i più grossi che ci siano, dei quali tutto il resto costituisce aspetti particolari. Questo modo di esegesi, questa linea di riflessione, ha un grosso vantaggio e un grosso svantaggio: il grosso vantaggio è che è onniabbracciante, perché è la più vasta che ci sia e tutto il resto poi trova il suo posto lì dentro; il grosso svantaggio che può nascere, se uno non se ne serve in modo giusto, se non la riempie di sempre più particolari, è che resta molto astratta, proprio perché è così vasta.

D'altra parte, siamo agli inizi della scienza dello spirito, mentre la scienza naturale, che noi conosciamo, cioè la conoscenza del mondo visibile, pecca piuttosto di analisi esasperata che di sintesi esasperata – la sintesi manca proprio, perché ogni tipo di sintesi va nel mondo del pensiero.

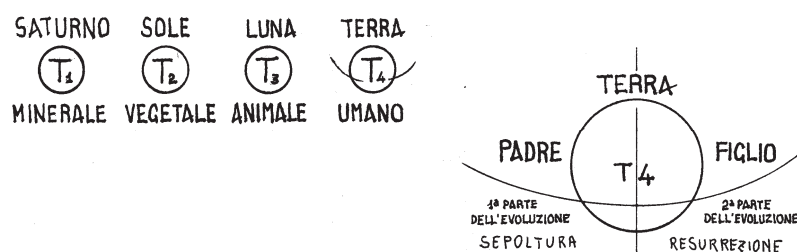
Viviamo in una temperie spirituale di atomizzazione dello spirito umano che si è perso in questo sepolcro dello spirito che sono le infinite percezioni materiali. Ed ecco allora che la scienza dello spirito ci dà una metodologia complementare, una metodologia di orizzonti vasti, lasciando alla creatività di ognuno di riempirli, poi, con sempre più particolari. È una gran bella cosa.

Allora, la tua domanda si riferiva (e se sono un po' fuori me lo dici) all'evoluzione planetaria della Terra: a Terra1 c'è stata una prima incarnazione, o manifestazione, della Terra, seguono poi Terra2, Terra3 e Terra4, l'attuale. (Fig. 1)

Tra l'altro Aristotele ne parla: non in questi termini, ma se uno, anche qui a Roma, alla Gregoriana, studia (come si faceva ancora ai miei tempi, otto semestri in latino, ve l'ho già detto) i quattro regni della natura: minerale, vegetale, animale e umano, vedrà che dall'uno al successivo c'è un salto qualitativo. L'affermazione fondamentale di Aristotele e della scolastica (e della scienza dello

spirito) è che tra questi regni non c'è continuità. Per esempio, tra l'animale e l'uomo non c'è continuità, c'è un salto qualitativo. Ora, questo salto la scienza dello spirito lo descrive nella sua realtà dicendo: la prima manifestazione della Terra aveva alla base, come forza evolutiva, il minerale.

Fig.1



Ora, il minerale non può evolversi passando nel vegetale per continuità, perché il minerale resta sempre minerale e non può mai diventare vegetale.

Per far sorgere il vegetale bisogna che dal mondo spirituale lo spirito creatore immetta nella Terra un nuovo, assolutamente nuovo principio evolutivo. Allora, questa Terra che ha come principio conduttore di evoluzione le leggi del minerale, deve terminare, proprio deve cessare di essere il fattore conduttivo dell'evoluzione, e deve sorgere una Terra2 tutta diversa. Una creazione dal nulla.

E questa creazione è dal nulla, proprio perché è tutta diversa, è tutta nuova. Questa creazione ha come principio evolutivo il vegetale, quindi il minerale si pone alla base, non è più il fattore portante. È tutto diverso. Un conto è un'evoluzione nella quale le leggi del minerale, delle forme fisse, sono quelle conducenti, determinanti, e un conto è un tipo di evoluzione dove tutto ciò che è minerale fa da base e, come fattore evolutivo vero e proprio, subentra il vegetale.

Questo vale per Terra1 e Terra2, e se pensassimo che Terra2 debba andare avanti all'infinito, allora non staremmo qui come esseri umani a parlarci a vicenda. Infatti dobbiamo constatare che

non soltanto è subentrato l'animale, ma anche l'uomo. Allora, di fronte a Terra2, ci diciamo: mancano ancora due passi, e lo possiamo dire per percezione insindacabile della realtà che ci circonda.

Allora, l'affermazione che facciamo è che per arrivare a Terra3 bisogna cancellare Terra2 e bisogna che Terra3 sia tutto un altro tipo di creazione, dove il principio conducente, determinante, dell'evoluzione è quello astrale, cioè animale, animico, e dove il minerale e il vegetale sono sub-servienti, cioè fanno da base, sono le condizioni necessarie del fenomeno animico. Questa Terra3 è un'altra creazione dal nulla. Bisogna annullare le leggi evolutive di Terra2, altrimenti non può saltar fuori Terra3 con tutt'altre leggi evolutive.

Voglio dire (e poi arrivo alla tua domanda specifica) che se noi, da spiriti moderni, magari aiutati un po' da un primo inizio di scienza dello spirito (ma neanche è necessario), studiassimo con forza di spirito sia Aristotele sia Tommaso d'Aquino, io ritengo che potremmo arrivare, senza averla letta, alle affermazioni fondamentali de *La scienza occulta* di Steiner che, per chi non lo conoscesse, è il testo fondamentale sull'evoluzione. Il titolo è una brutta traduzione in italiano, io avrei evitato la parola "occulta", nella cultura italiana: "La scienza dell'invisibile" sarebbe meglio. In tedesco si intitola *Die Geheimwissenschaft*. Comunque, è stato tradotto così dagli antroposofi italiani.

È il testo fondamentale di Steiner sull'evoluzione della Terra e dell'uomo, e pone alla base sette gradini, di cui vi ho accennato i primi tre. E sto dicendo che se l'individuo avesse una penetranza di spirito sufficiente, cosa possibile al gradino evolutivo di oggi, da masticare e capire fino in fondo il suo Aristotele, magari leggendolo in greco, e il suo Tommaso d'Aquino, magari masticandolo in latino, arriverebbe a dire che ognuno dei quattro livelli rappresenta una creazione dal nulla, altrimenti non ci sarebbe un salto qualitativo. In fondo, la scienza occulta di Steiner ti presenta le cose al livello scientifico-spirituale ma riprende le affermazioni fondamentali di Aristotele.

Quindi, a Terra3 subentra il fattore animico-animale e a Terra4 subentra il fattore umano. Terra4 è il quarto sepolcro, è il mondo visibile nuovo, del tutto nuovo, perché gli altri tre erano tutt'altra cosa. In questo sepolcro non è stato ancora sepolto nessun uomo perché nel primo sepolcro è stato sepolto il minerale, per farlo risorgere nel secondo come base del vegetale; nel secondo sono stati sepolti il minerale e il vegetale, per poi farli risorgere; nel terzo sepolcro sono stati sepolti il minerale, il vegetale e l'animale. L'uomo ha un sepolcro nuovo, il quarto, in cui nessun uomo prima era stato sepolto.

Intervento: Questo “nessun uomo era stato sepolto” non mi entra in testa.

Archiati: Perché lo spirito umano non c'era, prima.

Intervento: Appunto. Non era mai stato sepolto nelle incarnazioni planetarie precedenti, ma in Terra4, ancor prima dell'evento del Golgota, è già il nuovo sepolcro di tutta l'umanità.

Archiati: No, no, no. Terra4, intesa dall'inizio alla fine, è un solo sepolcro.

Intervento: Ah!, stiamo ragionando in termini di sintesi...

Archiati: E certo, è questo il punto! Sta' attenta: io ho parlato, mi sono scalmanato un pochino, per evidenziare questa svolta dove ciò che è fisico, materiale, sensibile, sparisce e ti trovi di fronte allo spirito. Quindi, tutta l'evoluzione della Terra è fatta di due parti: la sepoltura, fino a metà, e la resurrezione. E questa sepoltura è una sola. È in questo senso.

Intervento: È la sepoltura dello spirito per farlo risorgere.

Archiati: Dello spirito umano. Per dargli la possibilità di risorgere.

Intervento: La sepoltura della prima metà dell'evoluzione perché alla svolta, all'evento del Golgota, possa risorgere.

Archiati: Certo, proprio questo. E perciò il Cristo, il Logos, l'ha evidenziato come fenomeno archetipico e dice: O spirito umano, la Terra è il tuo sepolcro nuovo – il sepolcro 3, il sepolcro 2 e il sepolcro 1 erano di tutt'altro tipo – per una resurrezione che soltanto il tuo spirito può vivere (Fig. 1).

Quando avvengono questa sepoltura e questa resurrezione? Sempre, sempre, ogni volta che lo spirito umano esce dal sepolcro. Quindi il sepolcro è il mondo della percezione e la resurrezione dello spirito umano è il creare concetti, che sono frammenti del Logos. Però il sepolcro è nuovo e non vi è stato sepolto nessuno: soltanto lo spirito umano può venire sepolto in questo sepolcro e può risorgere da questo sepolcro.

Stavo dicendo: in questa prospettiva così stratosferica, così universale, è chiaro che tanti, infiniti particolari si possono inserire. Però, o è giusta questa prospettiva, oppure... e sta al pensiero dire: è così, certo che è così.

Il primo passo di resurrezione dell'umano è il *livello immaginativo*: il Cristo come giardiniere. A Maria Maddalena – anticipo un frammento che poi domani affronteremo nel testo – il Risorto appare nell'immaginazione di un giardiniere. La Terra morta che diventa vivente.

Il secondo passo di resurrezione dello spirito umano dal sepolcro del mondo materiale Steiner lo chiama: il *livello ispirativo*. Il Cristo come consolatore.

Il terzo passo di resurrezione dello spirito umano è il *livello intuitivo*: il Cristo come Logos creatore.

Il primo gradino è l'immaginazione dove sovrasensibilmente il Cristo viene visto nel mondo eterico, cioè connesso con le forze del vivente, con le forze eteriche che fanno vivere sia le piante, sia gli animali, sia l'uomo. E noi dopo 2.160 anni, dopo 2.000 anni, viviamo nel tempo in cui gli esseri umani diventano capaci di contemplare immaginativamente il Cristo, il Logos, nel mondo eterico, cioè nel mondo delle forze viventi del cosmo.

Riprendo da dove mi ha fermato Luciana:

20,1 Il giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino,

Quelli di voi che hanno letto *Le sorgenti della cultura occidentale*

– *I misteri dell'antichità* vol. I¹, avranno visto che uno dei tratti più importanti dell'antica iniziazione era che l'iniziando, dopo essere stato messo nello stato catalettico su un catafalco o su una croce per tre giorni e mezzo, veniva risvegliato andando incontro al Sole che sorgeva.

In questo secondo volume che vi abbiamo appena portato dalla Germania in traduzione italiana *Le sorgenti della cultura occidentale – Il cristianesimo come fatto storico-spirituale* vol. II, Steiner descrive come il cristianesimo sia sorto nella spiritualità degli Esseni, in una certa polarità, in una certa opposizione allo spirito del giudaismo tradizionale che, perciò, l'ha messo a morte perché la spiritualità non combaciava.

Una delle differenze importantissime tra gli Esseni e i Giudei è che i Giudei adoravano Jahvè nella sinagoga, nel tempio, mentre gli Esseni non andavano mai nel tempio, avevano delle grosse sale in pietra. Ma soprattutto la differenza era che quando il giudeo, quando l'ebreo pregava, si rivolgeva verso Gerusalemme, invece gli Esseni, secondo la tradizione esoterica che si rifaceva al mondo egiziano e anche al mondo persiano e indiano, quando meditavano e pregavano, si rivolgevano sempre verso il Sole che sorge, ad est.

Maria Maddalena va verso il sepolcro incontro al Sole che sta sorgendo. Queste immagini sono importantissime, ora si son perse di vista, ma tra chi leggeva, a quei tempi, c'erano ancora persone che capivano subito a che cosa si riferivano.

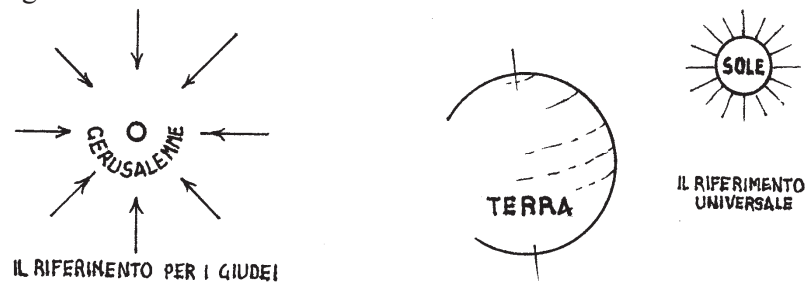
Nell'esperienza del Risorto da parte di Maddalena, il tempio di Gerusalemme non gioca nessun ruolo. Proprio niente. Invece il Sole che sorge gioca un ruolo fondamentale. Guardate che differenza c'è: (Fig. 2).

Qui a sinistra c'è Gerusalemme col tempio: tutti quanti, in Palestina, dal nord al sud, vanno a Gerusalemme per le feste e quando pregano si rivolgono verso Gerusalemme. È un'immagine di universalità? No. È una religione particolare, legittima eh!, che però

¹ Rudolf Steiner *Le sorgenti della cultura occidentale* voll. I e II - Archiati Edizioni

vale per un popolo. Se sei giudeo ti va benissimo, se non sei giudeo non ti dice nulla.

Fig. 2



Adesso, qui a destra, abbiamo la Terra e qui abbiamo il Sole che sorge. Quando gli uomini sulla Terra si rivolgono verso il Sole che sorge, sono tutti affratellati, nessuno viene escluso. Questa è un'immagine di assoluta universalità. Il tempio di Gerusalemme ha un significato centrale, legittimissimo, ma solo per i giudei. Il Sole ha un significato centrale per tutta la Terra, per tutti gli uomini sulla Terra.

Già in questo passaggio dal sabato, Maria Maddalena si trova di nuovo a una soglia del divenire fondamentale, una soglia nuova: adesso deve capire che il sabato giudaico ha terminato di essere il principio evolutivo perché ora il Figlio del Sole, il Logos, risorge nella Terra e quindi andare verso il Sole che sorge diventa più importante per Maria Maddalena che non andare verso il tempio. E deve capire che l'umanità si trova in questo passaggio dal celebrare il sabato al celebrare la domenica.

Sabato, Saturday: cos'è il sabato? Sabato è Saturno. Allora, avevo scritto prima (Fig. 1) Terra1, Steiner la chiama *Saturno*, Terra2 la chiama *Sole*, Terra3 la chiama *Luna*, Terra4 la chiama *Terra*, Terra vera e propria. Ora, la prima metà dell'evoluzione della Terra è stata retta dal Padre, la seconda metà viene retta dall'Essere solare, quindi Maria Maddalena si trova in questo grande passaggio dal celebrare il sabato al celebrare la domenica:

Sonntag, Sunday, il giorno del Sole. Perché in italiano si dice domenica e non soledì (come lunedì, martedì...)?

Domenica. Perché nel linguaggio italiano, impregnato di forze dell'anima senziente più che di forze dell'anima cosciente o dell'Io, il Cristo, per questi primi 2.000 anni dell'evoluzione, più che come l'Essere solare che suscita la sovranità di luce e calore in ogni essere umano, è stato vissuto come il Dominus, il Signore, e noi siamo i suoi servitori. È un elemento anacronistico per chi vuole andare avanti nell'evoluzione, però dobbiamo essere tolleranti gli uni con gli altri, perché ci sono tante persone che ne hanno ancora bisogno, ma anche molte persone che scappano via. Fino ad oggi il sacerdote, non vorrei dire cristiano, diciamo pure cattolico, si rivolge ai fedeli e dice: *Dominus vobiscum*, il Signore è con voi. Se c'è un Signore, un Dominus, si presuppone un servo, o dei servi. E da lì viene la domenica.

Andiamo oltre l'Alpe, dove è successo il terremoto culturale della Riforma protestante: lì mica dicono domenica, ma Sonntag, giorno del Sole, come in inglese Sunday. Quindi in questo passaggio, in questa soglia che Maria Maddalena si trova ad affrontare tra il sabato saturnio, paterno, del padre dei cieli ebraico, e il giorno del Sole, del Logos, del Cristo che apre la seconda metà dell'evoluzione, la cultura italiana, cattolica, si trova ancora all'inizio perché dobbiamo addirittura creare i presupposti conoscitivi per orientarci un po' in queste cose.

Vedremo domani che non è facile per Maria Maddalena, in termini di cammino di conoscenza e di coscienza, venir catapultata all'improvviso da una matrice culturale saturnia, dove il sabato era il grande giorno di riposo di Jahvè, all'essere adesso interpellata dal Logos solare che la chiama per nome. Soltanto quando Lui la chiama per nome – Mariàm! – riconosce la sua voce.

Steiner direbbe: nel momento in cui sale dal livello immaginativo – dove vede l'immagine del giardiniere e la Terra come un giardino, come un insieme di forze vitali di cui il Logos è l'essenza – al livello di ispirazione uditiva, nel momento in cui ode la sua voce, lo riconosce.

E perché lo riconosce nella voce? Perché Lui è il Logos che parla al cuore umano. Finché resta muto non lo riconosce; nel momento in cui fa sentire la sua voce come Logos, lo riconosce. E vorrebbe subito catapultarsi al livello intuitivo, dell'intuizione spirituale, vorrebbe afferrarlo, ma il Cristo dice: no, no, no, Maria Maddalena, piano, piano, piano... avrai bisogno di tutti i millenni della seconda metà dell'evoluzione per interiorizzare sempre di più la voce del Logos e soltanto quando avrai interiorizzato tutte le parole di sapienza e di amore con cui Lui parla all'umanità, avrai *interiorizzato* Lui, la sua essenza.

Il livello intuitivo, cioè, è il risultato cumulativo complessivo dell'evoluzione della Terra. In altre parole, essere uomini significa essere uditori in cammino della Parola del Logos, perché le cose che Lui ha da dirci, da narrarci, sono infinite.

Ogni volta che io giro la pagina e inizio una nuova conferenza di Steiner, faccio sempre questa esperienza: il Logos mi parla parole nuove. E poi nuove, e poi nuove, e poi nuove... La scienza dello spirito di Steiner è il narrare del Logos all'umanità di oggi più favoloso, più pieno di fiabe e di meraviglie che ci sia.

Auguro a tutti una buona notte, e domani porteremo a termine il 20° e il 21° capitolo (!).

Buonanotte.